

La contabilità della droga venduta tra i “pizzini” sequestrati ai pusher

Gerarchie da rispettare, regole da osservare, cautele da non trascurare: ecco tre requisiti imprescindibili per guadagnarsi un ruolo nella gang dello spaccio incastrata dai Carabinieri con la retata “Sbarre”. Modus operandi che è emerso, dandone conferma, dalle intercettazioni telefoniche ed ambientali, cuore dell'accusa che ha superato il processo di primo grado. Nelle motivazioni della sentenza il Gup ripercorre tutti i passaggi investigativi partendo dai metodi di contabilità del sodalizio: «L'indagine ha fatto altresì luce sulla contabilità tenuta dal gruppo di spacciatori. È infatti emerso che gli stessi fossero soliti annotare le quotidiane transazioni di droga in modo da monitorare i rapporti di dare/avere in capo a ciascun pusher. Tanto si trae dalla lettura di “post-it” e “pizzini”, rivenuti, all'interno di un rudere nella zona sottoposta al controllo del sodalizio, a seguito dell'operazione di polizia effettuata in data 16 aprile 2018». Quadro indiziario «cristallino» per gli inquirenti: «Gli operanti hanno, infatti, scovato diversi fogli manoscritti, riportanti in corrispondenza di nomi e/o soprannomi delle cifre inerenti alle dosi di sostanza stupefacente cedute».

Organizzati e guardinghi capi, pusher e vedette della gang “Sbarre”. Telefonate sì - e tutte puntualmente intercettate -, ma mai chiamarsi per nome e, ovviamente, contatti di poche parole secondo un poco ingegnoso linguaggio in codice. Chi Talpa, chi Biondo, chi Centro, chi Avvocato, ognuno aveva il suo nomignolo. Tutti annotati nei pizzini sequestrati: «Ancora più esplicativo il contenuto di alcuni fogli di un block-notes, sequestrati nella medesima data del 16 Aprile 2018, in cui era indicato - oltre al numero delle dosi - il giorno delle singole cessioni di sostanze stupefacenti».

La gang sempre all'erta, soprattutto al passaggio delle “Gazzelle” dei Carabinieri che una perlustrazione tra i ruderi degli ex rioni Guarna e Caridi la facevano di tanto in tanto. Paola d'ordine “facciamo attenzione” era la linea guida degli spacciatori: «Il gruppo, con lo scopo di eludere eventuali indagini, adoperava utenze spesso formalmente intestate a cittadini di origine extracomunitaria (non dimoranti nel territorio reggino), ma effettivamente utilizzate per le “comunicazioni di servizio” necessarie ad assicurare la capillare ed efficiente gestione del narcotraffico. È stato accertato che i sodali fossero soliti tenersi in contatto con messaggi di testo dal contenuto più o meno criptico, ove i conversanti, per non essere immediatamente identificati, facevano anche ricorso ad epiteti e soprannomi. Sebbene le utenze fossero intestate a soggetti extracomunitari e le comunicazioni avvenissero mediante sms, l'attività d'indagine consentiva di risalire all'identità». Per gli inquirenti nessun dubbio sulle reali ed effettive allusioni dal linguaggio convenzionale: «L'attività di indagine espletata a mezzo dell'attività captativa ha consentito di accertare che gli indagati, per dissimulare l'oggetto delle proprie conversazioni, utilizzavano un linguaggio convenzionale, in cui termini ed espressioni apparentemente riferibili ad aspetti leciti di vita quotidiana, venivano utilizzati senza alcuna consequenzialità

logica e del tutto slegati dal tenore complessivo dei dialoghi». Quindi tra chi sollecitava un approvvigionamento di carne o tre pacchi di caramelle per chi ascoltava ed indagava era la conferma dell'attività di spaccio: «L'indifferibile esigenza delle “caramelle” non si spiega, salvo a volere ritenere il conversante in preda ad una crisi ipoglicemica, se non decriptando il linguaggio convenzionale utilizzato e cogliendo il riferimento alle confezioni di stupefacente, che dovevano prontamente essere reperite, per essere commercializzate sulla piazza dello spaccio».

Francesco Tiziano